

**GIANLUCA BUDANO\***

# Altro che «Pacchetto Sud»

**L**i «Pacchetto Sud» serve a poco, se la logica è appunto quella del «pacchetto» e non quella più generale della coesione territoriale dell'unico Paese Italia.

Bene che si riproponga la questione sud nel nostro Paese, ma tutto ciò avrebbe il sapore del cambiamento reale se e solo se la logica fosse quella di dare risposta ai dati Svimez che tratteggiano, da anni, la tendenza di un'area del Paese, il Sud e i Sud (bisogna analizzarli al plurale perché son simili, ma diversi nell'entità dei problemi, ma anche non sempre riferibili esattamente al Sud geografico) al progressivo depauperamento di cervelli che migrano con un saldo positivo a favore del centro nord, area che si arricchisce dei consumi individuali delle emigrazioni (i costi diretti che sopportano gli studenti e poi i lavoratori che emigrano) e di quelli collettivi (il finanziamento maggiore di cui ad esempio le università del nord beneficiano grazie alla marcia in più che gli iscritti del sud imprimono). Ed

ancora nessuno ha fatto un'analisi della redistribuzione della ricchezza che provocano le indegne e drammatiche emigrazioni sanitarie, anche queste da sud a nord, su cui le Acli stanno lavorando con il proprio istituto di ricerca.

Se questa è la premessa, ci aspettiamo che un Governo che si richiama al cambiamento ma pure contemporaneamente al concetto di Stato sovrano, sovranista per la componente leghista:

- investa sulle infrastrutture sanitarie al Sud limitando al minimo i viaggi della speranza che oggi un cittadino fa anche solo per una visita di primo accesso, per il desiderio legittimo, e tra l'altro a proprie spese, di coltivare la speranza di debellare un male incurabile e non per valutare un intervento di chirurgia estetica;

- investa sulle infrastrutture universitarie meridionali;

- sblocchi i tanti cantieri presenti al Sud e crei condizioni reali di superamento del divario infrastrutturale, unico

modo per mettere tutti in pari per eventuali investimenti sul versante dello sviluppo;

- potenzi la misura «io resto al Sud», sul versante dell'estensione dei beneficiari, aiutando tutti coloro che vogliono finanziare start up innovative;

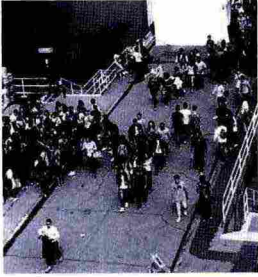
- riveda la politica industriale del Paese chiedendo ai grandi gruppi industriali di investire nel Mezzogiorno d'Italia, in modo stabile e non estemporaneo, sostenibile e non forzato, consentendo così al territorio di crescere, perché lavoro vuol dire consumi e investimenti individuali e quindi ricchezza per tutti.

La rassegnazione non pervade ancora i meridionali che hanno gli anticorpi acquisiti nella storia delle cronicità delle crisi vissute. Una forte virata di rotta nelle politiche per il Mezzogiorno dimostrerebbe però al Paese intero che il nostro è ancora un grande Paese e sarebbe una grande iniezione di fiducia per tutti, al Sud, al Nord, in Europa.

\*Presidenza nazionale Acli



## Calabria: è allarme cervelli in fuga



**L**a Calabria si rialzerà mai? E' una di quelle domande da un milione di dollari. Nessuno sa quando e se accadrà se tutta la negatività che c'è un giorno passerà dall'essere ordinaria a straordinaria. Nel frattempo c'è solo una risposta univoca, quella relativa all'arma più efficace: la cultura. Un alto tasso di cultura, almeno in teoria, rappresenta il deterrente più efficace nei confronti di ingiustizie, incapacità di ribellarsi ad un sistema talvolta corrotto e impossibilità a rivendicare i propri diritti. Una teoria affascinante che si scontra, però, in maniera ineluttabile con la pratica. E nulla la racconta meglio dei numeri.

### I dati Svimez

Oggi è abbastanza difficile censire quanti scienziati o luminari di qualsivoglia disciplina ci sono nel mondo. Soprattutto se, oltre a quelli nati in Calabria, si volessero considerare anche i figli di emigrati. Nel frattempo, però, c'è un dato che fotografa la situazione in maniera esponenziale. Su 685 mila studenti universitari che sono nati al Sud, quasi 200.000 studiano al Nord (esattamente 175.000). Dopo Basilicata e Molise (40%) la regione con il più alto tasso di emigrazione universitaria è la Calabria. Il 32% degli studenti calabresi ha lasciato la propria terra verso un ateneo del nord. Nel computo, dunque, non van-

no ad esempio considerati i tanti reggini che, per ragioni di opportunità e di offerta didattica, scelgono Messina per il proprio percorso di formazione.

### Calabria: dati amari

Un "cervello" su tre è già in fuga prima che lo sia diventato. Un dato che fa male se si considera che sul territorio risiedono ben tre atenei e su cui forse in molti ripongono molta poca fiducia. Che fa pensare che più che cittadini della propria regione i giovani calabresi si sentano stretti in una morsa, da cui non vedono l'ora di liberarsi. L'idea che gli studenti scelgano poli d'eccellenza del nord potrebbe essere lo strumento che addolcisce la pillola, ma raccontare qualcosa di diverso dal fatto che, in molti casi, non torneranno più sarebbe una bugia. Un cervello su tre è già andato via.

